

L'EDITORIALE

La strategia della «paghetta» di un premier in crisi

LA DIREZIONE DEL PD

BERSANI ABBAIA MA NON MORDE RENZI FARÀ I CONTI CON GLI ELETTORI

di MAURIZIO BELPIETRO

■ La direzione del Pd, dalla quale ieri il partito di maggioranza è uscito senza traumi né clamorose rotture, dimostra che per Matteo Renzi è più facile convincere Pierluigi Bersani che far cambiare idea agli italiani. L'ex segretario del Pd, infatti, viene via con niente: basta il banale impegno di cambiare la legge elettorale - anche se non si sa come, né si sa quando - e il duro e puro si piega ai voleri della Ditta. Nel caso degli elettori chiamati a votare la riforma costituzionale, invece, per ottenerne il Sì non basta una promessa, ma si deve comprare il consenso a peso d'oro. Infatti, da quando ha capito che il 4 dicembre rischia di lasciarci le penne e di essere costretto a tener fede al giuramento di dimettersi in caso di sconfitta, il presidente del Consiglio passa il suo tempo a girare l'Italia come una trottola, ma soprattutto occupa le sue giornate a escogitare come acquistare voti in cambio di aumenti e assunzioni. In principio è stato l'annuncio di una quattordicesima «per tutti». O meglio: per tutti i pensionati al minimo, ai quali è stata fatta balenare la possibilità di vedersi riconosciuta una mensilità in più, mentre a chi già gode del trattamento è stato annunciato un aumento del 30 per cento. Soldi sonanti, con i quali il premier contava evidentemente di ripetere il colpo delle europee, quando con gli 80 euro di bonus riuscì a ottenere un risultato sorprendente, ovvero una percentuale superiore al 40 per cento. Con cifre del genere Renzi si deve essere persuaso che il referendum sarebbe stato una passeggiata. Anzi, deve aver immaginato che avrebbe ottenuto un plebiscito sulla sua persona, in modo da conquistare la legittimità necessaria a resta-

re a Palazzo Chigi anche la prossima legislatura, forte per giunta di una legge elettorale ritagliata su misura. Invece, le cose non sono andate come pronosticato dal capo di governo. Dunque, la campagna elettorale si è trasformata in una specie di lotteria, dove ogni giorno il presidente del Consiglio si esibisce nell'estrazione di un premio.

Del resto, la ragione per cui è stato fatto slittare il referendum a ridosso delle prossime vacanze di Natale è proprio questa. Serve tempo per distribuire i pacchi. E approfittando della legge di stabilità, il Babbo Natale di Rignano di pacchi ne sta piazzando proprio molti. Dopo l'annuncio della quattordicesima ai pensionati e dell'allentamento

dei vincoli che impediscono a chi ha 65 anni di andare in pensione, Renzi ha tirato fuori dal cilindro 400 milioni di euro da distribuire alle famiglie bisognose, ma poi, già che c'era, ha rilanciato offrendo 900 milioni agli statali per il rinnovo del contratto scaduto già da diversi anni. Un colpo da maestro delle clientele per far passare dalla propria parte i dipendenti della pubblica amministrazione e le loro famiglie.

Non soddisfatto, il premier ha pure escogitato l'assunzione di 80.000 precari della scuola nei prossimi tre anni, assunzioni che si aggiungeranno ai 150.000 prof ingaggiati lo scorso anno. Risultato: 230.000 nuovi insegnanti, la più grande e mai vista infornata di docenti mai fatta da un governo.

La ruffa va avanti da giorni e già ha raggiunto costi assai elevati, superando i due miliardi. Dove

troverà l'esecutivo i soldi per pagare tutto ciò che promette Renzi? Semplice. La parola magica che pagherà tutti i regali si chiama «flessibilità», sostantivo che sintetizza la capacità di adattarsi alla situazione, piegandosi e curvandosi a seconda delle necessità. In realtà, l'elasticità con cui si promettono soldi nasconde una sola cosa, ossia altri debiti che andranno ad aggiungersi a quello già elevatissimo accumulato nel corso degli anni passati.

Flessibilità equivale ad altro indebitamento, un indebitamento che prima o poi gli italiani saranno chiamati a pagare con nuove tasse o nuovi tagli ai servizi. Nessuna riforma costituzionale, infatti, potrà evitare di dover rimborsare la montagna di miliardi presi a prestito, una montagna che negli ultimi due anni e mezzo è cresciuta di 150 miliardi, raggiungendo la cifra record di 2.252 miliardi.

Certo, esiste un'altra via diversa da quella di alzare le imposte, ed è truccare i bilanci. Ricordate? Qualche tempo fa riportammo una conversazione con Denis Verdini in cui la stampella di Renzi sosteneva che i bilanci dello Stato sono falsi. Tuttavia, sarà bene tenere a mente che a nascondere i debiti (e i problemi) sotto il tappeto, prima o poi si finisce come la Grecia. In tal caso i regali ricevuti, gli aumenti alle pensioni e gli incrementi contrattuali, dovranno essere restituiti con gli interessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

